



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

La presenza delle donne nelle società controllate dalle Pubbliche Amministrazioni

Dati elaborati da



Maggio 2014

Sintesi dei risultati

Dal 12 Febbraio del 2013 è entrata in vigore per le società controllate dalla Pubblica Amministrazione la legge 120/2011 finalizzata a promuovere l'equilibrio di genere in seno agli organi di amministrazione e controllo delle società in mano pubblica. Il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha affidato a Cerved il compito di elaborare un'anagrafe delle società controllate dalle Pubbliche Amministrazioni, da utilizzare come punto di riferimento per l'esercizio delle funzioni di monitoraggio e di vigilanza attribuite dalla legge al Presidente del Consiglio dei Ministri in ordine al rispetto delle nuove norme, sfruttando il patrimonio di informazioni di Cerved PA, il portale Cerved per e sulla Pubblica Amministrazione, in cui vengono monitorati oltre 12 mila enti pubblici, 14 mila partecipate e oltre 500 mila fornitori della PA, con informazioni su oltre 750 mila cariche.

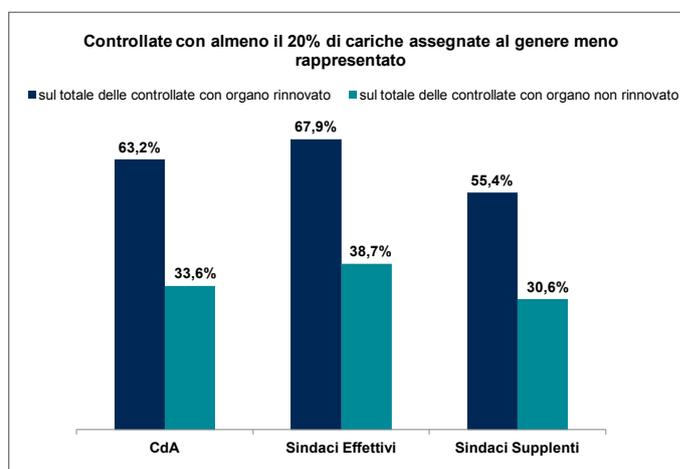
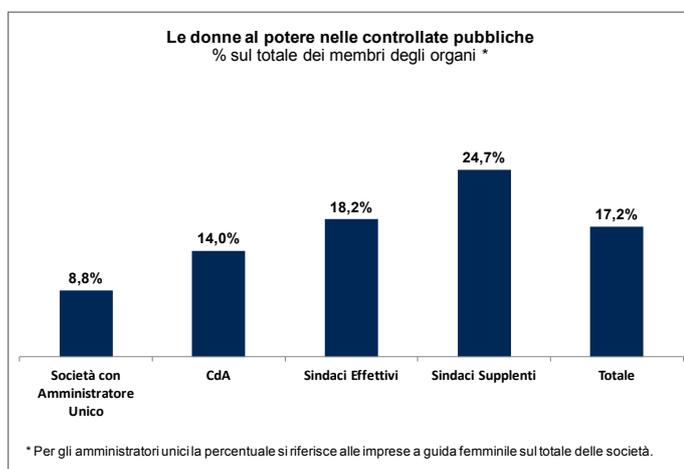
In estrema sintesi, i dati indicano che le nuove norme hanno fortemente innalzato la presenza di donne al vertice delle controllate pubbliche, anche se rimane un elevato numero di società che hanno tardato ad adeguarsi alle nuove disposizioni, accompagnato da un numero non trascurabile di casi in cui la norma sembra essere stata elusa.

Secondo la foto scattata ad Aprile 2014, sono donne il 17,2% del totale degli oltre 24 mila membri degli organi di amministrazione e controllo delle 4 mila società non quotate in cui uno o più enti della PA detengono una partecipazione superiore al 50%.

La presenza di donne risulta molto più alta (pari al 23,8%) negli organi di amministrazione e controllo delle società che hanno rinnovato gli organi dopo il 12 Febbraio del 2013, obbligate quindi ad assegnare al genere meno rappresentato almeno il 20% delle cariche in sede di prima applicazione. La quota scende invece al 14,3% nelle società che non hanno ancora rinnovato i propri organi dopo l'entrata in vigore della legge n. 120/2011 .

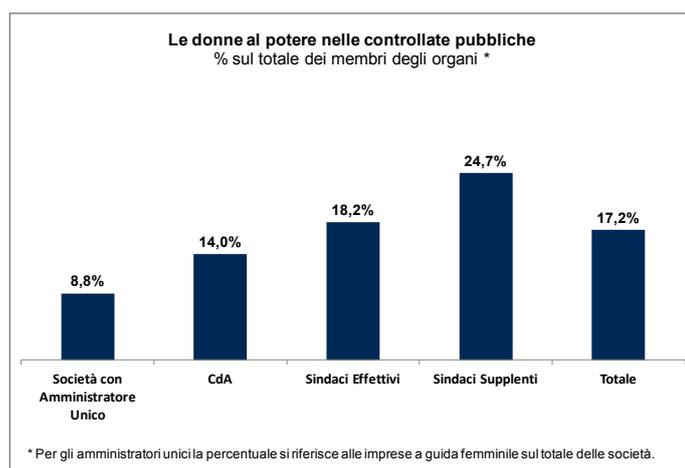
I dati indicano che ancora un numero considerevole di società non si è adeguato alle nuove disposizioni: circa un terzo con riferimento al Consiglio d'Amministrazione e al Collegio sindacale per quanto concerne i membri effettivi, mentre sono poco meno della metà con riferimento ai membri supplenti, con una quota particolarmente elevata tra le controllate pubbliche con sede nel Sud e nelle Isole.

Più di 200 delle 1367 società controllate dalle Pubbliche Amministrazioni che hanno rinnovato il Consiglio d'Amministrazione dopo l'entrata in vigore delle nuove norme hanno modificato il proprio organo di amministrazione da collegiale a monocratico, diventando società con un amministratore unico e, quindi, ponendosi al di fuori dell'ambito di applicazione della legge. La bassa presenza di donne che ricoprono tale carica in queste società (meno del 5%) lascia supporre che in molti casi questa trasformazione possa essere stata utilizzata per eludere la norma.

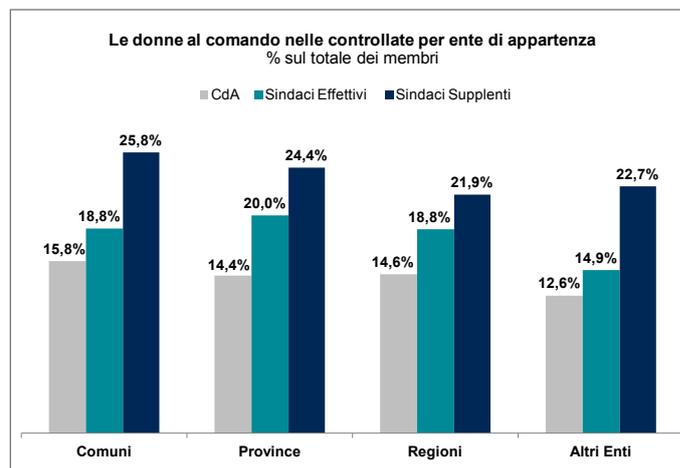


Le donne nelle società controllate da Pubbliche Amministrazioni - La situazione complessiva

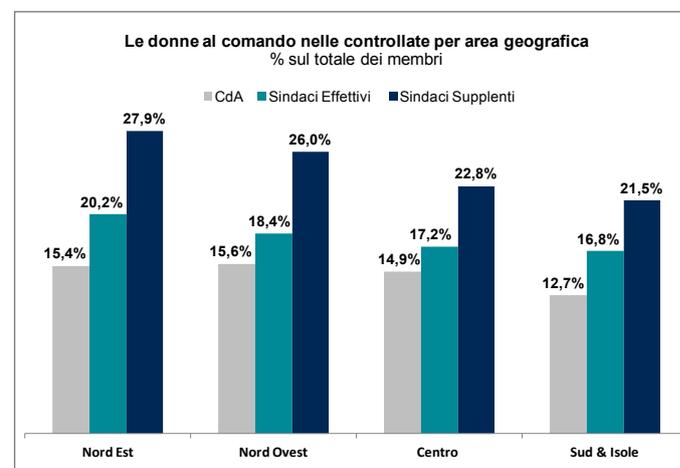
Cerved PA permette di identificare, attraverso partecipazioni dirette e indirette fino al terzo livello, circa 14 mila società in cui uno o più enti della PA hanno quote del capitale sociale. Di queste società, sono quasi 4 mila quelle operative e non quotate in cui gli enti pubblici esercitano il controllo attraverso partecipazioni superiori al 50%¹: 2,5 mila sono partecipate da comuni, 800 da enti diversi da quelli territoriali, come per esempio le controllate del Ministero dell'Economia, quasi 400 sono di proprietà delle province mentre le restanti 270 sono controllate dalle regioni. Secondo gli archivi di Cerved a queste 4 mila società corrispondono oltre 24 mila cariche di amministrazione e di controllo: oltre 20 mila sono occupate da uomini (82,8%), mentre sono più di 4 mila le donne, il genere meno rappresentato (17,2%).



Tra gli organi collegiali, quelli di amministrazione registrano la minor presenza femminile: delle oltre 12 mila cariche relative ai consigli collegiali, circa 10,3 mila sono assegnate a uomini (86%), mentre solamente 1,8 mila sono occupate da donne (14%); riguardo alle società con amministratore unico, solamente l'8,8% è gestita da una donna. Nelle società controllate da enti diversi da quelli territoriali la percentuale di donne nei consigli è in assoluto la più bassa (12,6%), mentre sono le società controllate dai comuni ad avere la maggior quota femminile nei CdA (15,8%). Dal punto di vista geografico sono le società controllate con sede al Sud e nelle Isole ad avere la più bassa percentuale di donne nei consigli di amministrazione: sono solamente il 12,7% delle cariche assegnate, contro percentuali che superano il 15% registrate nel Nord.



Tra i sindaci effettivi la presenza di donne è leggermente superiore rispetto a quella osservata nei Consigli di amministrazione: il 18,2% dei membri effettivi dei collegi sindacali (più di 1,2 mila) sono infatti donne. Anche in questo caso la minore presenza femminile si osserva tra le società controllate da enti diversi da Regioni, Province e Comuni: sono donne il 14,9% dei sindaci effettivi, contro percentuali comprese tra il 18 e il 20% per quelle controllate da enti territoriali. Superano il 20% le donne membro effettivo nei collegi sindacali delle società controllate del Nord Est (20,2%), mentre la quota minore spetta di nuovo al Mezzogiorno, con solo il 16,8% dei sindaci effettivi di sesso femminile. La maggiore presenza di donne si osserva tra i sindaci supplenti: quasi un quarto dei membri supplenti dei collegi sindacali sono di sesso femminile (più di mille donne sugli oltre 4 mila sindaci supplenti, pari al 24,7%). In termini di ente controllante, spicca in positivo il dato dei comuni (25,8%) e in negativo quello delle regioni (21,9%). Ancora una volta è nelle società del Sud e delle Isole che la rappresentanza femminile è minore: 21,5%, contro il 27,9% del Nord Est, dato in assoluto più alto.

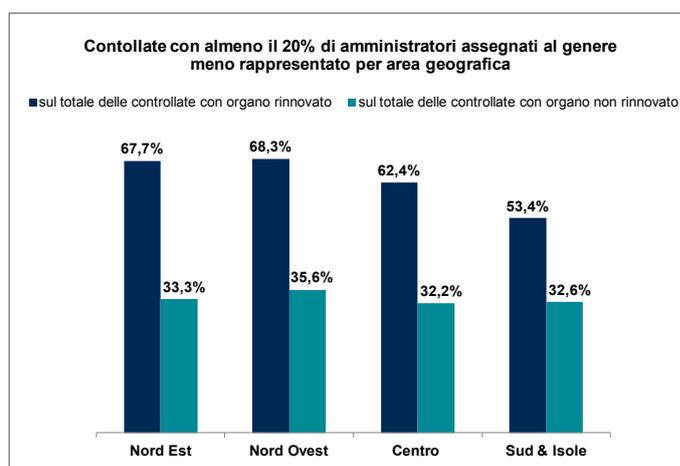
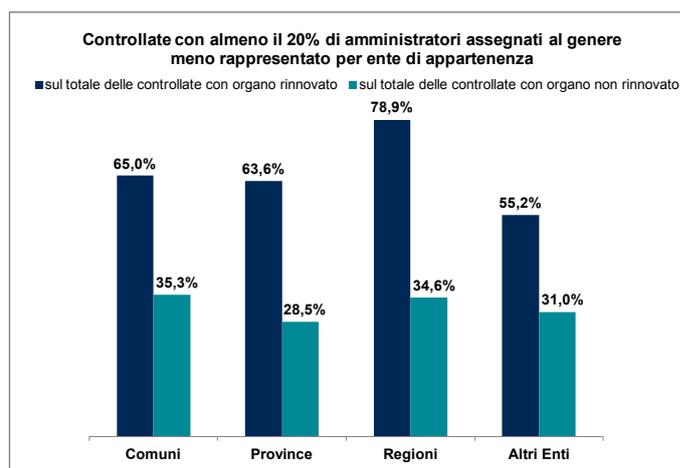
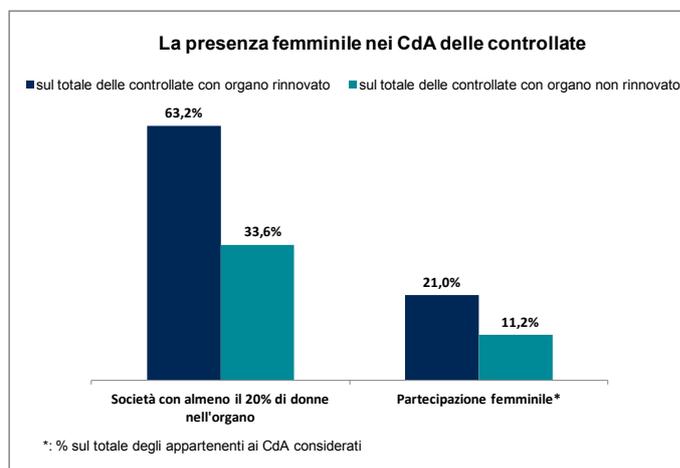


¹ Nel perimetro vengono considerate le società, sia attive che inattive, non amministrate da curatori o liquidatori, in cui il controllo viene effettuato da uno o più enti della PA in virtù di una partecipazione congiunta maggiore del 50%, sia di primo, che di secondo, che di terzo livello.

Il rispetto delle nuove norme

La legge 120/2011², che modifica il Testo Unico in materia di intermediazione finanziaria riguardo la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate, impone a tutte le società quotate e alle società controllate da Pubbliche Amministrazioni non quotate di modificare il proprio statuto in modo da assicurare l'equilibrio di genere sia nell'organo di amministrazione che in quello di controllo. L'equilibrio è quantificato in una presenza del genere meno rappresentato pari ad almeno un terzo dei membri, da raggiungere entro i primi tre rinnovi degli organi sociali (si segnala, tuttavia, che per il primo rinnovo la soglia è fissata ad almeno il 20%). Le soglie devono essere rispettate sia nella composizione degli organi di amministrazione che in quelli di controllo e, per questi ultimi, sia con riferimento ai sindaci effettivi che a quelli supplenti, ad eccezione delle società con amministratore unico, alle quali naturalmente il concetto di equilibrio di genere non può applicarsi. I dati elaborati indicano che le nuove norme hanno fortemente innalzato la presenza di donne negli organi di amministrazione e controllo delle società controllate da Pubbliche Amministrazioni, anche se rimane un ampio numero di società che non si è adeguato alle nuove disposizioni in materia di equilibrio di genere. Delle quasi 4 mila società che soddisfano i requisiti di legge, sono 1,4 mila quelle che hanno rinnovato esclusivamente il consiglio di amministrazione dopo l'entrata in vigore delle norme (Febbraio 2013), circa 800 quelle che hanno rinnovato esclusivamente i collegi sindacali (sia con riguardo ai membri effettivi che a quelli supplenti) e 400 che hanno eletto nuovamente entrambi gli organi. Nel 63,2% dei casi le società che hanno rinnovato i propri Cda risultano ora in regola, con una presenza del genere meno rappresentato superiore al 20% dei membri. L'effetto delle nuove norme è evidente soprattutto se si prende come riferimento la platea di società che ancora non hanno rinnovato il Cda, per cui la percentuale di società con un board in cui la parità è già rispettata si attesta al 33,6%. Le donne sono il 21% dei membri dei board rinnovati, contro una percentuale pari a solo l'11,2% nei consigli non rinnovati. Le nuove norme sono state recepite soprattutto nelle società controllate dagli enti territoriali, mentre in quelle controllate da enti centrali si verifica un ritardo nell'adeguamento alle nuove regole: il 55% delle società controllate da enti non territoriali ha un

Cda in regola, contro percentuali del 79% tra le controllate regionali, del 64% tra quelle provinciali e del 65% tra quelle controllate dai Comuni. Dal punto di vista geografico, sono soprattutto le controllate pubbliche con sede nel Nord a rispettare le nuove disposizioni (il 68% delle controllate), contro percentuali del 62% di quelle del Centro e di solo il 53% di quelle nel Mezzogiorno e nelle Isole.

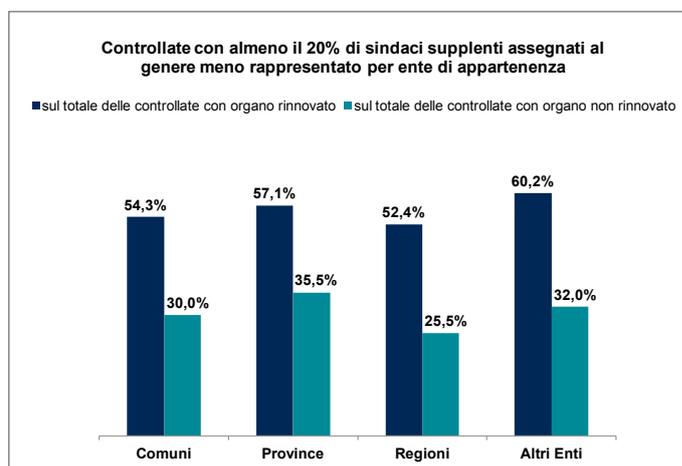
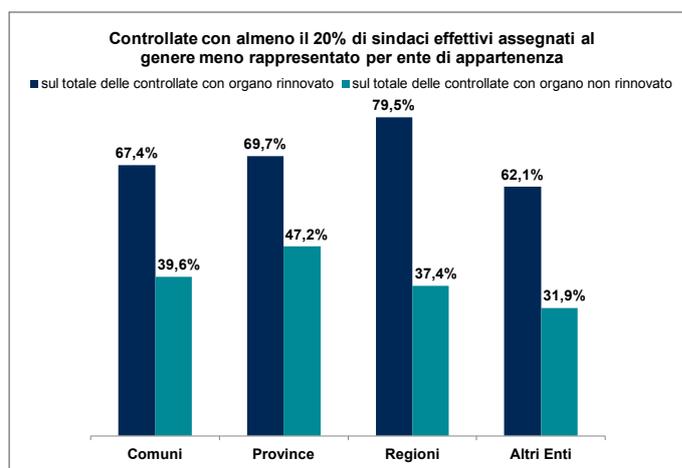
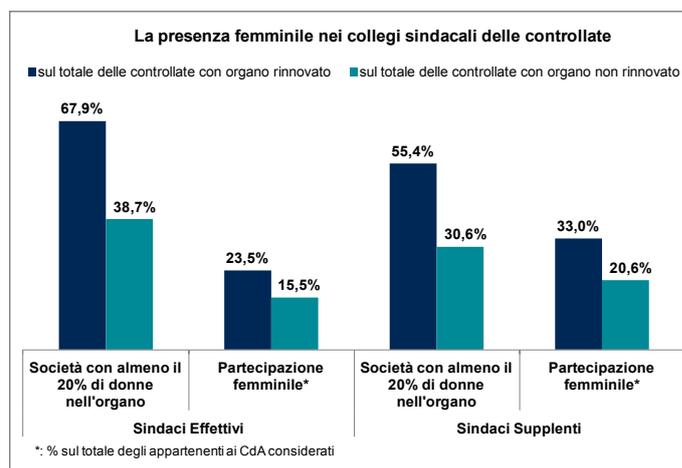


² I termini e le modalità di attuazione della legge con riguardo alle società controllate da amministrazioni partecipare pubbliche, sono contenute del D.P.R. 251/2012, utilizzato come riferimento nell'analisi effettuata nella Relazione.

Il rispetto delle nuove norme negli organi di controllo, sia per quanto riguarda i sindaci effettivi che i supplenti, è meno diffuso rispetto a quanto osservato nel caso dei CdA. Tuttavia la presenza di donne è maggiore, in quanto la composizione di tali organi è numericamente inferiore (massimo tre o cinque membri effettivi e due supplenti³) e quindi vi è un minor numero di cariche. Con riferimento ai collegi sindacali rinnovati dopo il Febbraio 2013, rispettano l'equilibrio di genere il 68% delle società con riguardo ai sindaci effettivi e il 55% con riguardo ai sindaci supplenti: percentuali che superano ampiamente quelle osservate tra le società che devono ancora rinnovare questi organi (rispettivamente 39% e 30,6%), confermando l'efficacia della nuova norma. La presenza di donne risulta quindi pari al 23,5% tra i sindaci effettivi rinnovati (a fronte del 15,5% tra quelli non rinnovati) e sale a quasi un terzo tra i sindaci supplenti (a fronte del 20,6% tra quelli non rinnovati).

Analogamente a quanto osservato per i CdA, nel caso dei sindaci effettivi la quota di società che dopo aver rinnovato l'organo risulta in regola è più bassa nelle società controllate da enti centrali (62%), rispetto a quanto osservato in quelle controllate da Comuni (67,4%), Province (69,7%) e soprattutto Regioni (79,5%).

Nel caso dei sindaci supplenti, il maggior rispetto della norma si osserva invece proprio nelle società controllate da enti non territoriali (60%), contro percentuali comprese tra il 52% e il 57% in quelle controllate da enti territoriali.



³ Cfr.art.2397 cod.civ.

Dal punto di vista geografico, i dati relativi agli organi di controllo confermano un gap territoriale tra il Mezzogiorno e il resto della Penisola: rispettano le nuove norme solo il 57% dei collegi sindacali per quanto riguarda i sindaci effettivi delle controllate nel Sud e nelle Isole (contro percentuali comprese tra il 67% e il 75% nel Centro-Nord) e solo il 43% dei collegi sindacali per quanto riguarda i sindaci supplenti (tra il 57% e il 60% nel resto del Paese).

Fuori dal perimetro della legge 120/2011 e del DPR 251/2012 cadono le circa 500 società con amministratore unico che hanno rinnovato l'organo amministrativo dopo il 12 Febbraio 2013. Tra queste imprese si riscontra una presenza molto ampia (il 45%) di società che precedentemente avevano un Consiglio d'Amministrazione e che, con il cambio dell'organo amministrativo, non si sono dovute adeguare ai nuovi limiti: la bassa presenza di amministratori unici di sesso femminile, meno del 5%, tra le 227 società che hanno rinnovato l'organo di amministrazione modificandolo da collegiale a monocratico lascia supporre che, in molti casi, la trasformazione dell'organo amministrativo possa essere stata utilizzata come mezzo per eludere le nuove norme in tema di equilibrio di genere.

